

Simone Collini

ROMA Si può fare una riforma federale senza coinvolgere i presidenti di Regione? È questa la questione che, prima ancora di entrare nel merito del disegno di legge in discussione al Senato, è alla base dello scontro che va avanti da giorni tra governo e Regioni. Perché a questa domanda il governo (fatta eccezione per Alemanno) dimostra di pensare che sì, si può fare. E i governatori pensano invece di no. Tutti i governatori, al di là degli schieramenti politici di appartenenza.

Che poi qualcuno, o meglio uno, Giancarlo Galan, di Forza Italia, dopo giorni di braccio di ferro decida di tirarsi fuori dal coro e di criticare i suoi colleghi (sulle agenzie di stampa è andata in scena per ore una lite a distanza tra lui e Francesco Storace), non cambia il quadro. Non foss'altro perché, nella foga censoria, il presidente del Veneto finisce per dire le stesse cose che dicono tutti gli altri, ovvero che serve un confronto tra governo e Regioni.

Tra i presidenti di Regione del centro-sinistra la bocciatura della riforma in discussione al Senato è unanime. Dal governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani a quello della Campania Antonio Bassolino, da quella dell'Umbria Rita Lorenzetti a quello della Toscana Claudio Martini, tutti denunciano che con questa riforma, che contiene la devolution voluta da Bossi e l'introduzione di un Senato federale che più che rappresentare le Regioni ne controlla l'attività e ne limita l'autonomia, si spacca l'unità nazionale e si rischia il caos istituzionale. «Si vuole imporre una devolution che accentua le disuguaglianze nel paese e si vuole introdurre una Camera che incentiva l'instabilità delle Regioni», dice Bassolino. Il Senato federale «non ha eguali al mondo», fa notare Lorenzetti, che spiega: «Per come è delineata la riforma, si tratta non di un luogo di leale cooperazione tra Stato e

Regioni, ma di un luogo in cui si cerca di controllare le Regioni».

Tra i presidenti del centrodestra le posizioni sono più diversificate, anche se alla fine la riforma in discussione al Senato non convince e il confronto con l'esecutivo viene giudicato necessario da tutti. E non a caso, al di là dell'incontro che ci sarà mercoledì con il presidente del Senato Marcello Pera, le Regioni hanno chiesto di incontrare anche il premier e i ministri interessati alla riforma. Il presidente del Lazio Francesco Storace è tra i più duri con il governo, al punto da lasciare inten-

Il lombardo Formigoni chiede un colloquio chiarificatore con il presidente del Consiglio e con Bossi

“Botta e risposta (con insulti) tra i presidenti della Regione Lazio e del Veneto. Questo insinua: sono lotte interne di partito L'altro attacca: mascalzone”



Mercoledì una delegazione sarà ricevuta da Pera, ma tutti chiedono di vedere Berlusconi. Durissime le critiche e l'allarme del centrosinistra”

Quel Senato federale è un caos

Di destra o di sinistra, i governatori sono tutti d'accordo. Tranne il veneto Galan



I presidenti polisti del nord Ghigo, Biasotti, Formigoni e Galan

dere che è pronto anche a rivolgersi alla Corte costituzionale nel caso in cui venga approvata una riforma federale senza il consenso delle Regioni. Più moderato il presidente della Lombardia Roberto Formigoni, secondo il quale è però necessario che le Regioni abbiano al più presto un colloquio chiarificatore con il premier Berlusconi e con il ministro per le Riforme Bossi. E poi c'è il presidente del Veneto Giancarlo Galan, che dopo essere rimasto alquanto in disparte nella polemica di questi giorni, interviene per bacchettare soprattutto Storace, che secondo lui

Lorenzetti, Umbria: si vuol creare un'istituzione senza uguali al mondo Bassolino, Campania: incentiva l'instabilità politica

sarebbe «spinto da questioni correntizie interne al suo partito». Dice anche il governatore di Forza Italia prendendosi con «Storace, Bassolino e qualche altro» e senza però spiegare bene di cosa stia parlando: «Non capisco per davvero il senso del rifiuto al confronto con il governo su una così fondamentale riforma».

Perché poi è proprio questo che chiedono i governatori, di essere coinvolti. Lo aveva ribadito anche il presidente della Regione Lazio nell'intervento che ha poi suscitato la reazione di Galan: «Sarei più prudente nell'annunciare le rivoluzioni e almeno tenterei di concordarle, soprattutto perché i presidenti delle Regioni non sono persone raccolte in mezzo alla strada e nominate», aveva sottolineato Storace apprezzando l'apertura del ministro per le Politiche Agricole Alemanno, che in mattinata aveva detto: «Non si può prescindere dal confronto istituzionale con le Regioni perché nella devolution sono i primi soggetti a cui guardare».

Dopodiché, per quasi tutto il pomeriggio c'è stato un botta e risposta tra Galan e Storace via agenzie di stampa. Dice il primo che gli «cadono le braccia» quando legge della rivolta trasversale dei governatori. Risponde il secondo: «Di Galan abbiamo perso le tracce da mesi, difficile pensare che sia lui la persona che pontifica oggi. Anche perché mi rifiuto di pensare che il presidente del Veneto sia talmente mascalzone da mischiare il dibattito interno ad un partito, che c'è, al dibattito che non c'è con il governo che anch'io ho votato». Galan: «Nel dibattito sulle riforme il presidente del Veneto c'è sempre stato, però, in termini corretti e pacati, quindi secondo virtù evidentemente non praticate da chi urla e insulta». Storace: «Galan prima insinua, poi fa retromarcia. Mi ero sbagliato: era proprio lui, l'eterno signorino che non deve chiedere mai». E via su questo tono, per ore.

l'intervista

Vasco Errani

Presidente Regione Emilia Romagna

«Quella riforma avvierà un conflitto permanente»

L'appello al governo: fermatevi. Ora si vuol tenere insieme l'inconciliabile, la devolution e un nuovo centralismo

ROMA «Questa riforma disegna un assetto istituzionale assolutamente incapace di funzionare. Noi abbiamo il dovere di dirlo. Perché se approvata così com'è, produrrebbe soltanto una profonda confusione e un conflitto istituzionale permanente». Il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani lancia un appello a governo e maggioranza: «Fermatevi e costruiamo insieme le condizioni per completare il processo federalista».

Presidente Errani, insieme a Enzo Ghigo mercoledì incontrerete Marcello Pera. Cosa gli dirà?
«Intanto, quello che penso di questa riforma. E cioè che tenere insieme la devolution - di per sé sbagliata nel voler dare competenza esclusiva alle Regioni su servizi fondamentali come scuola, sanità e sicurezza - e un nuovo centralismo crea un mix indigeribile per



Il presidente della Emilia Romagna Vasco Errani

Già si è sbagliato nel dare alle Regioni la competenza esclusiva su sicurezza, scuola, salute

il paese». **Perché parla di nuovo centralismo?**
«Perché il Senato che viene definito federale in verità ha una funzione assolutamente contraria alla sua ragion d'essere: per come è delineato nella riforma, ha essenzialmente la funzione di intervenire sull'autonomia delle Regioni. Stanno tenendo insieme due obiettivi, entrambi sbagliati e in-

conciliabili tra loro. Oggi si deve invece completare la riforma costituzionale».

Come?
«Dando al Senato la funzione che deve avere. Un vero Senato federale deve cooperare con la Camera politica. E deve essere eletto direttamente dai cittadini, ma attraverso un collegio unico regionale, in modo da legare strettamente i senatori al territorio. Solo così si può costruire un equilibrio corretto per il funzionamento del federalismo. E così che funziona nei paesi federali. Nella riforma che è in discussione, invece, si vuole dare al Senato federale un'altra funzione, slegata dal territorio. Il rischio di creare confusione e conflitti istituzionali è evidente a tutti».

Da qualche giorno, nella maggioranza si parla di spirito repubblicano e della necessità del dialogo.

E allora si dovrebbe accogliere il nostro appello, cioè quello di fermarsi e cominciare a fare una discussione seria per dare un assetto equilibrato al paese».

Veramente il presidente del Veneto Giancarlo Galan dice di non capire il rifiuto al confronto con il governo che viene dalla maggioranza dei governatori.

«Galan ha perso una battaglia. Noi non solo non abbiamo rifiutato, ma abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere il confronto col governo. Il problema è che non abbiamo avuto modo fino ad ora di poterlo fare. Perché sulle riforme il confronto con il governo è stato del tutto insufficiente e non ci è stato permesso di andare a discutere del merito».

Di chi è stata la responsabilità?
«Dico soltanto che il confronto richiede la disponibilità reciproca

all'ascolto e alla ricerca di una sintesi. E che così non è stato».

Mercoledì incontrerete Marcello Pera. Vi basta?

«L'incontro con il presidente del Senato è sicuramente molto importante. Ma abbiamo chiesto un incontro anche con il presidente del Consiglio, con il ministro per le Riforme e con il ministro per gli Affari regionali. Perché abbiamo il dovere di dire che così

Si vuol creare un Senato federale che deprime e limita l'autonomia dell'istituzione regionale

com'è questa riforma non funziona. La nostra non è una posizione politicamente pregiudiziale, è una posizione istituzionale. E dovrebbe far pensare il fatto che i presidenti delle Regioni, pur da posizioni politiche diverse, pongono lo stesso problema al governo e alla maggioranza che sta portando avanti questa riforma: è meglio fermarsi e riflettere, perché si sta andando su una strada sbagliata».

C'è chi sostiene che non ci si può fermare a riflettere finché si sarà il diktat della Lega, o devolution o usciamo dal governo.

«È evidente che siamo di fronte ad un partito che tiene sotto scacco questa maggioranza. Ma se si deve rispondere a una bandiera che la Lega alza per i propri interessi di parte non si possono fare le riforme».

s.c.

agenda Camera

— **Decreto Iraq.** Sarà il decreto che proroga le missioni italiane all'estero a occupare la settimana parlamentare. Si comincia già oggi con la discussione generale. Il decreto, come è noto, rinfanzia nove missioni, otto di queste si svolgono sotto l'egida dell'Onu e degli organismi internazionali ai quali l'Italia partecipa. A una di queste missioni, quella irachena, mancano tutte e due le condizioni. Per questo il «no» di tutte le opposizioni al rifinanziamento della missione irachena. Per domani è previsto il voto sull'emendamento soppressivo dell'articolo 2 del decreto che riguarda appunto l'intervento italiano a Bagdad. Com'è stato anticipato dal presidente del gruppo Ds durante l'assemblea dei deputati dei Democratici di sinistra, la decisione, a maggioranza, è stata quella di non partecipare al voto qualora il governo insistesse nel non voler separare la missione irachena dalle altre missioni di pace. Luciano Violante ha anche anticipato che i Ds presenteranno un

ordine del giorno nel quale la permanenza italiana in Iraq sarà subordinata a una più chiara definizione del mandato della missione e a un diretto intervento delle Nazioni Unite. Ciò significa che senza un coinvolgimento diretto dell'Onu, entro il 30 giugno dovrà esserci il ritiro dei militari italiani dal territorio iracheno.

— **Ozono.** In settimana sono previste una serie di votazioni per la ratifica di trattati internazionali. Di particolare importanza il voto sul ddl di ratifica del Protocollo di Montreal che riguarda la limitazione delle sostanze che impoveriscono l'ozono.

— **Parmalat 1** Mercoledì scorso il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini ha rinviato al discussione sul cosiddetto «decreto Alemanno» che prevede aiuti all'agricoltura e alla pesca e in parti-

colare agli allevatori interessati dalla crisi Parmalat. L'approvazione del decreto è stata rinviata per sospetta mancata copertura. Mercoledì il decreto torna in aula: «È urgente l'approvazione - dichiara Lino Rava, capogruppo Ds in commissione Agricoltura - Il governo smetta di farsi la guerra sulla pelle dei cittadini».

— **Parmalat 2** Mentre si prepara il documento conclusivo dell'indagine parlamentare sulla crisi Parmalat, le commissioni riunite Finanze e Attività produttive della Camera esaminano i disegni di legge che dovranno portare al testo unico per la legge sulla tutela del risparmio. Per ora sono stati vagliati soltanto i primi due: quello del governo e quello a prima firma Fassino. Si attendono gli altri. «Pensiamo di chiedere la procedura d'urgenza per i lavori - dice Sergio Gambini, relatore Ds - che accorcia i tempi di lavoro in commissione da due mesi a un mese».

— **Pensioni.** Con un colpo di mano inopinato, il governo ha deciso di portare in aula il ddl delega sulla (contro)riforma delle pensioni, anche in caso di non conclusione dell'esame in commissione Lavoro. La proposta è stata accolta a maggioranza (contro il centrosinistra) dalla Conferenza dei capigruppo. Domani l'aula discuterà il nuovo calendario. Se approvato, nel pomeriggio si avvierà l'esame del provvedimento. La commissione ha tenuto sedute straordinarie per esaminare il maxi emendamento del governo e i tanti subemendamenti.

— **Conflitto d'interessi.** Giovedì scorso, con una relazione lampo di cinque minuti, l'assemblea ha iniziato l'esame del ddl Frattini sul conflitto d'interessi, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera, sulla data di copertura. Dovrà tornare a Montecitorio. I rinvii della discussione operati dalla Cdl costringono a questa navetta tra le due Camere sulla copertura (bisogna cambiare l'anno di riferimento della finanziaria). Il tentativo è quello di approvare prima la Ga-

agenda Senato

sparri. In aula domani, mercoledì e giovedì.

— **Riforme.** Sono stati finora approvati 11 dei 38 articoli del ddl che modifica 35 articoli della Costituzione. Molto dura l'opposizione del centrosinistra, che contrasta il disegno bossiano di disgregazione dello Stato. Nuove votazioni domani e mercoledì. Segnaliamo la netta, unanime contrarietà delle regioni, che hanno definito il testo un «mostro istituzionale». Foibe. Il ddl che istituisce la Giornata della memoria (ricordo delle foibe e dell'esodo istriano), incardinato giovedì scorso, sarà discusso tra domani e giovedì mattina. Giovedì l'aula ascolterà le relazioni ai ddl sulla delega ambientale (approvato dalla Camera); sulle graduatorie del personale della scuola e sulla riforma dell'art. 122 della Costituzione (incompatibilità e inleggibilità per i consiglieri regionali), approvato dal Senato e modificato dalla Camera.

— **Elezioni europee.** Il governo ha presentato il suo ddl, che è stato posto a base della discussione in commissione Affari costituzionali, che già stava esaminando 7 proposte di iniziativa parlamentare ed un articolato del relatore. Prevede tre preferenze per tutte le circoscrizioni; l'incompatibilità per deputati, senatori, membri del governo, presidenti di provincia, sindaci di città oltre i 15 mila abitanti, presidenti, assessori e consiglieri regionali; il limite di 2/3 per ogni sesso nelle liste dei candidati. La commissione prosegue anche l'esame dei ddl per nuove province e per il terzo mandato ai sindaci per comuni sino a 3.000 abitanti.

— **Alitalia.** La commissione Lavori pubblici e comunicazioni ha all'oggi il piano Mengozzi di riassetto della Compagnia, sotto tiro da tutte le parti, e il decreto legislativo sulla privatizzazione. La discussione potrà proseguire, solo se il governo (e l'Alitalia dei nuovi dirigenti) presenteranno il nuovo piano.

(a cura di Nedo Canetti)